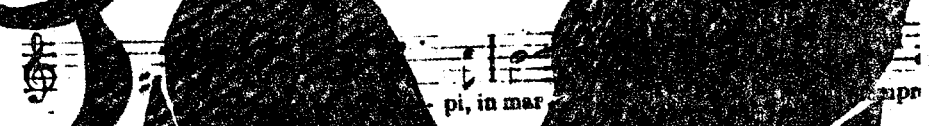
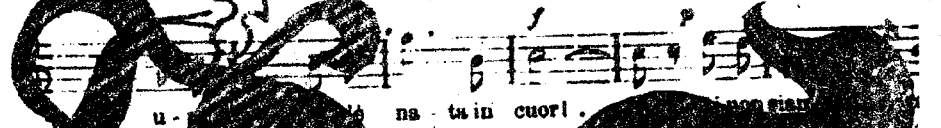
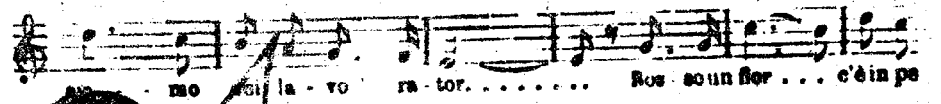
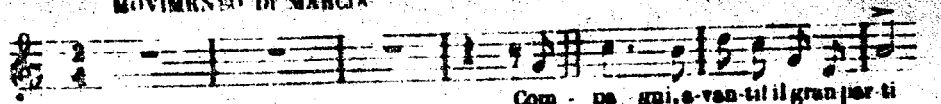
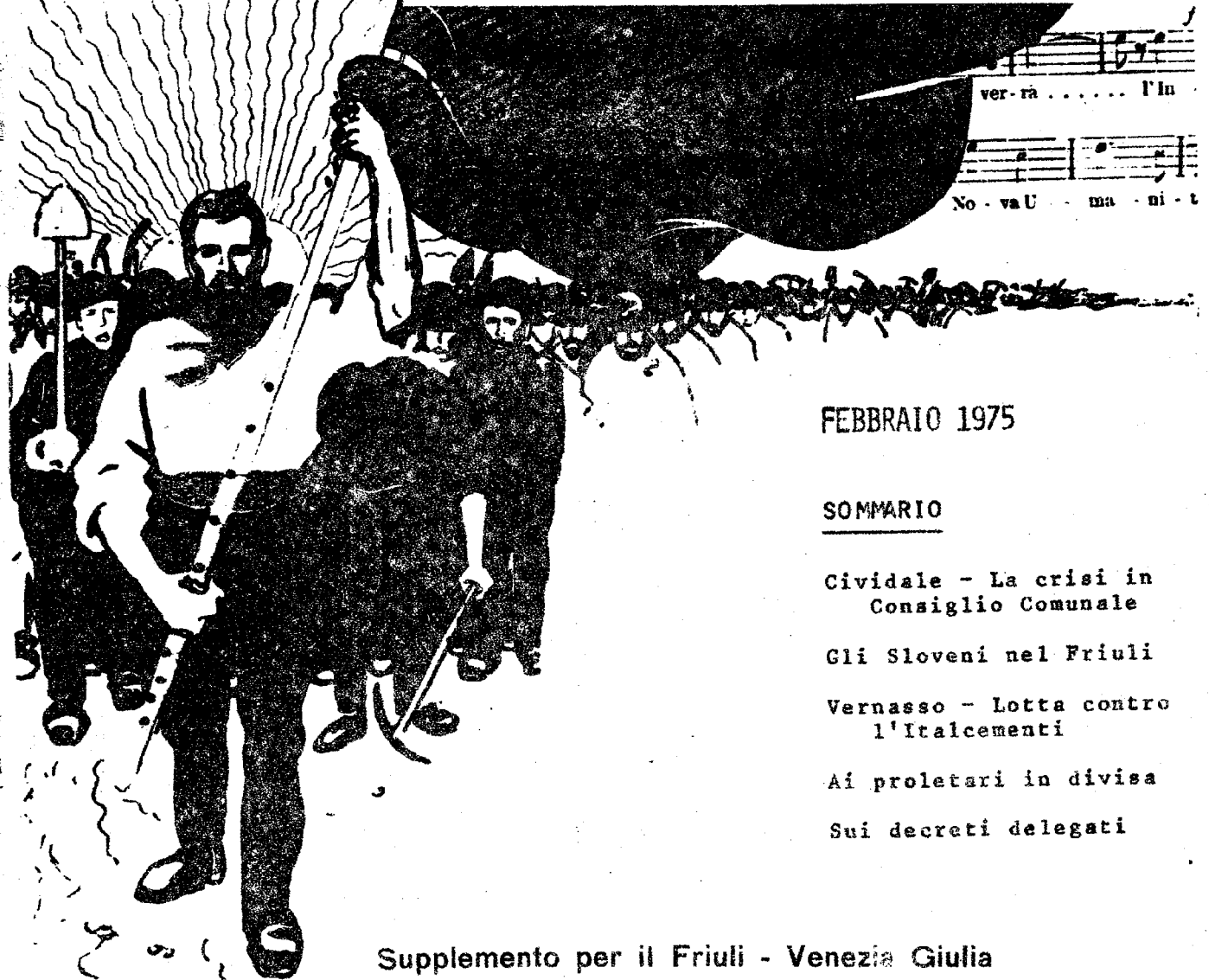


MOVIMENTO DI MARCIA



Il Lavoratore comunista



ver - ra l'In
No - va U - ma - ni - t

FEBBRAIO 1975

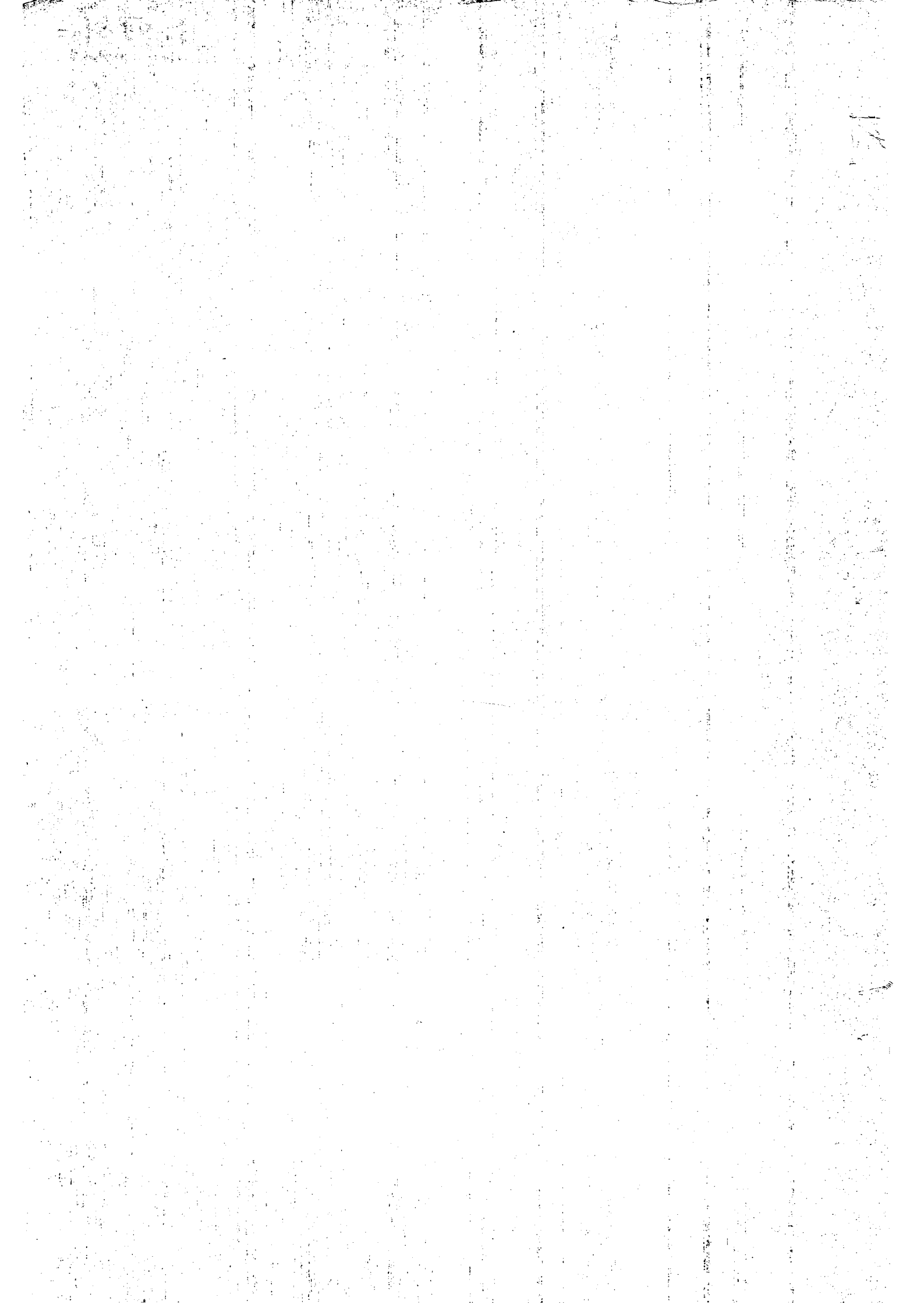
SOMMARIO

- Cividale - La crisi in Consiglio Comunale
- Gli Sloveni nel Friuli
- Vernasso - Lotta contro l'Italcementi
- Ai proletari in divisa
- Sui decreti delegati

Supplemento per il Friuli - Venezia Giulia

de "il programma comunista" - organo del partito comunista internazionale

Realme



Cosa succede al Consiglio Comunale di Cividate?

Riassumiamo brevemente i fatti.

Dopo la morte del sen. Pelizzo, la locale DC non ha saputo come (e con chi) colmare il vuoto rappresentato dalla scomparsa dell'indiscusso leader cittadino, che aveva saputo, ad un tempo, coagulare attorno a sé una stabile maggioranza, tenere a freno le "dissidenze" interne e aprire qual che breccia di "stima" nelle stesse file della minoranza. Per dirla con il faceto cons. DC Namor, il Partito si è trovato "acefalo" (senza testa). In questa situazione, dinanzi alla problematica designazione del sindaco "provvisorio" sino alle prossime elezioni amministrative, la "sinistra"

DC è uscita allo scoperto, opponendo si ad una riedizione peggiorata del vecchio centrismo DC-PSDI, per giunta incentrato sull'unico obiettivo di assicurare la legittima successione del potere ai delfini designati in base alla "legge del sangue" per le prossime amministrative. Così, il candidato ufficiale della DC "pro tempore", Londero, è venuto fuori come rappresentante non di tutto il suo partito, ma della sola maggioranza. Presentandolo al voto del Consiglio, la DC fidava sulla maggioranza assicurata: a) dalla sottomissione della "sinistra" alla disciplina di partito; b) dall'allineamento del PSDI. Su quest'ultimo punto, il calcolo era esatto: il "partito di Turati" (turatevi!) si è, come sempre, subito dimostrato "social-disponibile". Ma (colpo di scena!) Del Basso ed i suoi amici si sono portati all'opposizione, proponendo esplicitamente il leader della "sinistra" quale alternativa, in sede di elezione, con un programma di "nuovi rapporti" con la minoranza e un "nuovo modo di governare" basato sulla democrazia... partecipata (la ricchezza del vocabolario italiano è pari solo alla vuotezza dei "contenuti" di riferimento).

In breve: il candidato ufficiale Londero, nonostante la preventiva, pindarica biografia da "prossimo sindaco" pubblicata -bontà loro!- dai quotidiani "indipendenti" locali, è stato trombato al momento del voto, che ha visto maggioritario proprio il Del Basso, e successivamente ha ritenuto opportuno ritirarsi

da una gara già persa per ragioni di... "deontologia" politica e cristiana (!!).

La DC prepara intanto la soluzione di riserva per rimpiazzare lo scomodo Del Basso "dimissionario", ed esce con un comiccissimo manifesto alla cittadinanza in cui si accusano i "sinistri" di subdole manovre personalistiche (ehm, ehm!) e... borghesi (ma sentili un po' questi terribili rivoluzionari antiborghesi!).

Secondo atto: la direzione DC gioca la seconda grossa (si fa per dire!) carta, proponendo il candidato Namor. Costui tiene in Consiglio un alato discorso d'investitura, condendolo con un pizzico di saporito "antifascismo" (sempre fuori di... voti) ed aperturismo democratico. Ciò non gli basta per essere eletto. Bis di Del Basso: rompendo ogni precedente riserva, alla votazione successiva egli si ripresenta come candidato. E, coi voti del PCI, del PSI, della Lista Civica, egli viene eletto alla carica (che finalmente accetta) di Sindaco. La navicella della "nuova maggioranza", pur fragilina, è pronta ad intraprendere il suo viaggio.

COSA INSEGNA

QUEST'EPISODIO?

Per chi crede nella democrazia "delegata":

una minoranza consiliare (maggioranza solo nel suo partito, la DC) pretende di imporre il suo

(segue)



(segue)

sindaco. Un'altra minoranza, il PSDI, accetta more solito in base alla regola che "la moglie deve seguire il marito" (non lo sapete che l'"abbandono del tetto coniugale" è causa di divorzio?). Questo è il sistema della rappresentanza popolare democratica.

D'altra parte, è evidente che le minoranze (ora "maggioranza") eterogenee che appoggiano Del Basso sono disposte a qualsiasi manovra "milaziana" pur di contrastare la maggioranza DC, senza nessun programma che non sia quello di una confusa "nuova maggioranza" da "conquistarsi" solo attraverso i giochetti sotto-parlamentari del Consiglio: sfidiamo chiunque a vedere differenze (anche non sostanziali) tra le delibere presentate da Del Basso (ma ereditate dalla precedente direzione) e quelle a suo tempo presentate dal sen. Pelizzo. Eppure, oggi si vota "plebiscitariamente" quel che ieri si osteggiava sino all'ultimo... voto. Miracolo delle "vie nuove"!

CERCHIANO DI TRARRE NOI DELLE CONCLUSIONI.

L'uscita allo scoperto della "sinistra" DC non è un fatto isolato. Si vedano i casi a noi vicini di Belluno, di Venezia, dell'Isontino. Un fatto del genere sta ad attestare lo stato di crisi in cui versa l'attuale compagine del partito borghese per eccellenza. Di qui deriva, per la sua "sinistra", la necessità di tentare delle vie meno logore. Essa avverte, in sostanza, che il potere "di tutti" deve essere gestito in maniera più unitaria, deve coinvolgere "tutte le forze sociali" (naturalmente nel chiuso dei parlamenti e parlamentini e su un programma inequivocabilmente interclassista!).

La crisi (oggi evidente a tutti i livelli) non può essere affrontata da un'ottica di potere settoriale di partito. La crisi è di tutti e tutti debbono gestirla: ecco, in sintesi, il programma della "sinistra" DC. E', se vogliamo, la strategia capitalista più lungimirante e, rispetto alla politica chiusa (= ottusa) dei "notabili" DC locali, può anche suscitare simpatia, individualmente, l'idealismo ed il coraggio con cui questi elementi rompono con le direttive locali, magari credendo per davvero di poter cambiare il mondo (e sia pure il "piccolo mondo" cittadino). Ma, da un punto di vista politico, che simpatia potrebbero provare degli autentici comunisti per una strategia del genere?

E' questa una crisi, quindi una contraddizione, in seno al partito borghese maggioritario? Ragione di più per non tentare di "risolverla" piegando il movimento proletario a non venire al soccorso di una parte di esso in posizione subordinata (il precedente caso della scissione dalla DC del gruppo "Camilo Torres" fa testo: che cosa hanno raccolto i nostri "progressisti" comunali da quella scissione con la loro miope politica? L'esperimento qualunquista della "Civica", che è valsa solamente ad evitare una maturazione in senso classista degli elementi di punta di quel gruppo).

Non intendiamo qui parlare della farsa costituita dalla "Civica", varata a suo tempo in pura funzione anti-Pelizzo, senza programmi se non una "sana amministrazione" all'insegna del "niente politica", tipica roba da Giannini. Vediamo, piuttosto, la linea adottata in questa contingenza dai partiti "operai".

Il PSI (forse, in sede locale, il più duro contestatore della direzione DC) si è dimostrato pronto, alla bisogna, ad appoggiare anche una giunta-Namor purché in linea con il centro-sinistra e...l'antifascismo (come dire: cambiate divisa e andremo d'accordo!).

(segue)

(segue)

Si può tranquillamente affermare che solo la stolidità intransigente della locale DC (che, s'è udito in Consiglio, è per "la democrazia nella più ampia eccezione del termine") ha costretto il PSI a ripiegare sul minoritario Del Basso in via transitoria.

E il PCI? Per bocca di Battocletti, esso ha proclamato che "Cividale è troppo impreparata al compromesso storico", cioè al blocco PCI-DC, ragione per cui esso deve (suo malgrado -beninteso!-) accontentarsi del mini compromesso "milazziano" con la sinistra DC, il PSI e la vituperatissima Civica. E' una politica d'attesa: quando suonerà il momento della grande chiamata, il PCI accorrerà agli scranni del governo locale con chiunque faccia il fischio (magari "esigendo" una dichiarazione "solenne" di antifascismo, che tanto non costa nulla, dal momento che il fascismo è solo... Romito).

=====

*Ai proletari
in divisa. -*

Rivolgiamo il nostro caloroso saluto comunista ai compagni in servizio di leva.

La questione dell'esercito, centrale nella prospettiva comunista, è oggi al centro dell'interesse di tutte le forze politiche, da quelle tradizionalmente conservatrici e reazionarie, timorose di ogni innovazione e fautrici di un esercito professionale in funzione repressiva anti-proletaria, a quelle riformiste, che vogliono illudere su una possibile "democratizzazione" delle FF.AA. quale obiettivo raggiungibile entro il sistema vigente ed a suon di leggi (FF.AA. e Stato "neutri" in uno Stato di classe!), a quelle cosiddette extraparlamentari, alle quali pur va il merito di una decisa organizzazione della lotta nelle caserme per i diritti dei proletari in divisa, ma sostanzialmente concordi nel fondo con la prospettiva riformista di "democratizzazione" ("dal basso" anziché dall'alto: il risultato con cambia!). Sono grossi problemi, che vorremmo discutere insieme con i compagni proletari in divisa a ciò interessati, e che invitiamo pertanto a prendere contatto con noi, o rivolgendosi alla sezione di Udine, o scrivendo al giornale, che provvederà a metterli in contatto coi comp. di Udine, Cividale ed altre località.

LA SEZ. CIVIDALESE DI "PROGRAMMA COMUNISTA"

Si assiste così al triste spettacolo di attivisti e simpatizzanti piccisti che inneggiano alla "vittoria" ed al "mutamento di rotta" (il che, se fosse vero, andrebbe a merito esclusivo della "sinistra" DC che se ne è assunta la paternità). Il cretinismo parlamentare, la sfiducia radicata in ogni mutamento nei rapporti di forze che non avvenga per vie parlamentari, conduce a questi bei risultati: le "vittorie" non sono più il frutto di una lotta, ma un regalo che ci fanno gli altri.

Intanto, i problemi reali sul tappeto vengono bellamente ignorati: i "nostri" partiti "operai" sono troppo occupati nei brindisi alla grande svolta comunale per dirci la verità, e cioè che tutto l'apparato capitalista è in crisi, che alla periferia tale crisi è ancor più accentuata, nella quasi totale paralisi finanziaria... Si capisce: ciò significherebbe confessare che la crisi (e la lotta contro le sue cause) non passa per i parlamentari, ma laddove i proletari quotidianamente soffrono e pagano, col sudore e col sangue, la dittatura del Capitale. Ma questo significherebbe abbandonare il teatrino dei pupi consiliare e lavorare altrove, ed in ben altra prospettiva. Orrore!, non sia mai!

=====

NO! ALLA POLITICA DI RAPINA DELL'ITALCEMENTI.

Quattro parole di "antefatto" dall'esposto di V.Z. Simonitti "circa il modo con cui vengono condotti i lavori di sfruttamento della cava Italcementi" nel comune di S. Pietro:

"Il giorno 30.9.74 il brillamento di una normale mina ha provocato ancora una volta una fitta caduta di sassi sul vicino abitato di Vernasso con rovina di tetti e di finestre, e spavento della popolazione. Il periodo verificarsi di tali o simili eventi ha determinato in zona un permanente e diffuso stato di insicurezza (...) Al disagio inflitto alla popolazione (...) è da aggiungere l'ingente danno economico". Ovviamente, nota l'esposto, ciò non si deve alla fatalità, ma a precise scelte dell'Italcementi sui metodi più comodi di sfruttamento delle cave (di qui l'uso reiterato ed indiscriminato delle mine in luogo del più sicuro, ma più costoso, sistema del "rippaggio"). Conseguenze: è messa in pericolo una "tipica unità insediativa della Slavia"; l'attività estrattiva "viene condotta con la sistematica e selvaggia demolizione dei luoghi, al posto dei quali resta un ammasso di macerie"; è "travolta e resa inaccessibile una stazione paleontologica (...) di eccezionale importanza scientifica".

In base a queste constatazioni il 13 dicembre scorso viene indetta una pubblica assemblea dei cittadini di Vernasso, cui sono invitate le forze politiche interessate, per esaminare la situazione ed organizzare un efficace movimento di lotta. Il nostro Partito ha aderito a tale invito, inviando alla riunione due rappresentanti e dichiarando formalmente la propria disponibilità ad una azione diretta, reale, per portare avanti le legittime rivendicazioni degli abitanti di Vernasso. A due mesi di distanza pare che tutto sia provvisoriamente in letargo. Ma il problema resta. Cerchiamo, allora, di trarre alcune prime conclusioni sulla faccenda, proprio per tenere aperta o riaprire la questione con maggior efficacia.



L'Italcementi sta rosicchiando agli agricoltori locali tutti i campi. Per essa sono oro: forse per questo "offre" per averli la bellezza di...30 lire al mq. La sproporzione è evidente, sia rispetto alla contropartita costituita dal terreno (un qualsiasi terreno!), sia, e più, rispetto agli effettivi guadagni realizzati dall'Italcementi attraverso il suo sfruttamento. SI TRATTA QUINDI DI UN VERO E PROPRIO ATTACCO ORGANIZZATO ALLE ESIGENZE VITALI MINIME, IMMEDIATE DELLA LOCALE POPOLAZIONE.

La forza di cui l'Italcementi può disporre a piacimento per piegare a sé la popolazione nasce anche dalla protezione legale di cui il gran capitale gode (com'è ovvio) in regime capitalista. Non contraddice a quest'affermazione l'esistenza di talune leggi, richiamate dal Simonitti, che dovrebbero prevedere il contrario. Quando mai esse sono state applicate? E, quand'anche lo fossero, porterebbero davvero ad un sostanziale impedimento di quest'opera di rapina? Date un'occhiata alle "multe" previste, adeguate forse a birichinate da monelli in minore età, non certo a rapine in grande stile come questa. Ne deriva che NESSUNA SOLUZIONE VALIDA E' POSSIBILE ATTRAVERSO IL SEMPLICE RICORSO ALLE "VIE LEGALI" (il che non significa che si debba scartare

(segue)

(segue)

a priori il ricorso alle vie legali, ma semplicemente che queste, senza l'appoggio di una lotta reale non avrebbero alcuna possibilità di realizzarsi positivamente). L'UNICA VIA PER OPPORSI A QUESTA INCESSANTE OPERA DI RAPINA E DISTRUZIONE E' L'ORGANIZZAZIONE DI UN AMPIO FRONTE DEGLI SFRUTTATI DALL'ITALCEMENTI E LA PRESSIONE DELLA LORO FORZA. In primo luogo, oltre agli agricoltori direttamente interessati nella questione del terreno, si devono coinvolgere nell'azione di protesta i lavoratori dell'Italcementi, chiamandoli ad una solidarietà non platonica, nella coscienza che ogni lotta contro il padrone è anche la loro lotta. E' viva l'esigenza di contrastare i piani dell'Italcementi, che per gli agricoltori di Vernasso significano rapi

na e pericolo fisico, per i lavoratori dipendenti dall'Italcementi il ricatto sul salario, il posto di lavoro; in entrambi i casi lo sfruttamento intensivo e l'incertezza del domani.

Se questo fronte non si realizza oggi potrebbe essere troppo tardi domani ed il padronato potrebbe agevolmente piegare prima gli uni poi gli altri. Additiamo a vergogna l'atteggiamento dei partiti opportunisti e dei sindacati che si sono del tutto estraniati dalla faccenda (mentre gli esponenti governativi si sono fatti vivi soltanto per ingannare gli interessati col solito "vedremo", "penseremo", "cercheremo una soluzione". Noi torniamo a riba a dire la nostra disponibilità alla lotta, di cui questa cronaca vuole già essere una prima manifestazione.

=====

LA MINORANZA SLOVENA IN FRIULI

=====

Lotta "nazionale" o lotta di classe per le popolazioni della Benečija?

PER COMPRENDERE LA QUESTIONE DEGLI SLOVENI IN FRIULI OCCORRE RINDARE INDIETRO NELLA STORIA, A PARTIRE DAL 1866 (ANNESSIONE DEL FRIULI ALL'ITALIA, SALVA LA ZONA ISONTINA). I nostri slavi votarono in massa per l'Italia al Plebiscito, ma ne furono tosto mal ripagati. Perché? Lo stato capitalista italiano in via di rafforzamento, spinto dalle sue stesse esigenze di sviluppo a centralizzare le forze economiche e politiche del Paese, considerò sempre un pericolo - ad onta delle calde professioni di "italianità"-, la presenza di una minoranza slava ai propri confini, soprattutto in relazione allo slavofilismo nazionalista nel goriziano, con decise posizioni anti-italiane forti dell'appoggio e della direzione cattolica. Così, si vide con sospetto la presenza slava quale pericolo in sé. Si lavorò pertanto a distruggerne tutte le basi culturali, giuridiche ed economiche autonome (come bene hanno illustrato anche di

recente alcuni studiosi della Slavia)(1). Questo carattere persecutorio dell'intervento del potere centrale - e centralista- non si manifestò, d'altra parte, solo verso gli slavi, ma anche verso i friulani, colpevoli essi pure di essere degli "alloglotti", con sospette tradizioni autonomistiche legate alla defunta Repubblica di Venezia sotto l'insegna di Patrie dal Friul. Il Fascismo non fece che ereditare in questo campo la tradizione politica liberale precedente, e se esso si fece responsabile in prima persona delle persecuzioni degli slavi, non dimentichiamo altre precedenti persecuzioni nella stessa direzione (ed anche, come il Fascismo poi, contro lo "straniero in patria" friulano; un episodio per tutti: la strage di Villesse nel corso della 1^ Guerra Mondiale!). E' la stessa matrice di classe, non di nazione, delle spietate persecuzioni postrisorgimentali al Sud.

Al tragico appuntamento della seconda guerra mondiale, la popolazione della Benečija si presentò, per ineluttabili motivi storici, connessi a tutta la storia precedente, stretta tra due fuochi, tra due opposti nazionalismi: quello slavo da una parte, ammantato di "socialismo" in funzione coreografica, e quello italiano dall'altra, passato senza troppe difficoltà dalla sponda fascista a quella "resistenziale". Ma nessuna forza in campo si rivolse agli sfruttati, alla classe; entrambe agitarono la nazione. Senza prospettive rivoluzionarie che le venissero dall'esterno, in condizioni di estrema debolezza, la Benečija si trovò così divisa tra due prospettive entrambe illusorie (sanguinosamente illusorie). La maggioranza della popolazione, aizzata da ignobili demagoghi reazionari, seguì ancora una volta la "bandiera" italiana, arrivando, nella frenesia nazionalista in essa instillata, a disconoscere lo stesso suo carattere etno-culturale slavo. "Non esistono slavi in Friuli": questo lo slogan beota dei nazionalisti italiani, magari con finale del cognome in -ic. A dare alimento all'opera di soffocamento dei caratteri nazionali della popolazione benečiana contribuì in misura determinante la "guerra fredda", logica prosecuzione della politica di "fraternità" inter-imperialistica contro l'avversario fascista. I confini chiusi, la cortina di ferro interposta vi, aggravarono la cosiddetta "questione nazionale slava", ma solo in quanto riflesso di un contrasto imperialista, un contrasto -quindi- di classe.

Oggi che il nostro confine orientale è presentato (ai gonzi) quale il "confine più aperto d'Europa" (e le recenti dispute diplomatiche Roma-Belgrado?), come "un ponte verso l'Est", la "questione nazionale slava" è parsa entrare in una nuova fase positiva. Realtà o illusione? La situazione interna ed internazionale del capitalismo può forse permettere il "riscatto" delle "tradizioni" slave ridotte a puro folklore, ma non può assolutamente risolvere su un preteso piano di "equità" il problema nazionale della degradazione economica e culturale della Slavia, se non

nelle gratuite vanterie verbali di alcuni interessati maneggiatori politici dell'una e dell'altra parte. Oggi pare che intorno alla "rinascita della Slavia" si sia o si possa essere tutti d'accordo: capitalisti e operai, preti e laici. Commovente unanimità! Ma dietro di essa si nasconde l'inanità di un programma incapace di prospettare una reale liberazione, perché si tratta di un programma nazionalistico sottomesso alle congiunture del sistema capitalistico, non alle leggi ed alle prospettive della lotta di classe. Con l'accentuarsi della crisi capitalista ed il profilarsi di un possibile conflitto anche nell'area Europea, il problema si ripresenterà drammatico: con chi staranno i benečiani?, con l'uno o l'altro nazionalismo pro-capitalista, o col Partito di classe, col partito internazionalista? Se essi sapranno trovare la via della lotta rivoluzionaria sarà anche risolta la pretesa questione nazionale; in caso contrario, continuerà ad essere sparso vanamente sangue fraterno. Ricordiamo bene la storia recente. Nel '21, in queste terre di confine, "il partito comunista di Livorno" vide riuniti attorno a sé "compagni italiani e slavi" a lavorare di tutto accordo; "la generosa classe operaia non meno dei lavoratori contadini" (di origine slava) "vi brava di identico entusiasmo per la rivoluzione di Lenin, e per le stesse ragioni"⁽²⁾. Sulle ceneri di quel movimento grandioso il Fascismo ha potuto poi costruire la sua politica oppressiva per le sue finalità borghesi di classe (anche in veste antislava); l'assenza di una prospettiva di classe ha riprodotto il nazionalismo borghese in una nuova, e non meno feroce, versione "democratica" o magari "socialista". Il balordo unanimità di facciata di oggi (frutto illusorio di una provvisoria "distensione" internazionale, già prossima a morire) non varrà ad impedire il ripresentarsi del dilemma di classe che si nasconde dietro il problema nazionale.

(segue)

Ciò non toglie, ovviamente, che ci siano dei compiti attuali, anche sul piano minimo, da portare avanti: solo che occorre sapere cosa, come e con chi (cioè in quale prospettiva politica generale) portare avanti in quanto a rivendicazioni. E' per noi evidente, ad esempio, che s'impone oggi nella Slavia una difesa energica della lingua a tutti i livelli, ed anche qui siamo pronti a dare il nostro contributo per propagandare e difendere i giusti obiettivi di lotta contro ogni forma di sopraffazione (pensiamo alla scuola "democratica", chiusa ad ogni considerazione del problema!). Gli abitanti della Benečija hanno l'incontestabile diritto di esprimersi nella loro lingua materna; ma anche qui non è possibile alcuna confusione con prospettive anacronistiche o reazionarie di "difesa della lingua" quale chiusura nazionalista verso la popolazione di lingua italiana e friulana o tramite per ipotetici ritorni ai "bei tempi" delle "vicinie" e delle "banche" (come quel don Gujon che candidamente il Novi Matajur accoppia ad impostazioni di altro segno).

Se si guarda ai problemi della Slavia con mente ed animo comunisti si dovrà constatare che la lotta per la difesa della locale popolazione va impostata come lotta di classe persino negli aspetti che potrebbero sembrare "esclusivamente nazionali". Si tratta di lottare

CONTRO LA DEGRADAZIONE ECONOMICO-CULTURALE DELL'AMBIENTE,
CONTRO L'ENIGRAZIONE FORZATA,
CONTRO I BASSI SALARI,
CONTRO UN'OCCHIUTA POLITICA SCOLASTICA REPRESSIVA...

Ma se si affronteranno questi temi sul serio, al di fuori della demagogia "minoritaria", ecco che si troveranno gli alleati non nella indisciplinata "popolazione slava" al di fuori delle classi, ma nei proletari del Friuli e di tutta Italia, quando essi sapranno tornare alla politica classista-rivoluzionaria, e negli stessi proletari d'oltre confine, quelli sì fratelli autentici.

Sottoponiamo ai compagni slavi della Benečija alcuni motivi di riflessione per impostare meno empiricamente la questione della "minoranza nazionale slovena":

1) Il problema delle minoranze etniche è internazionale, dell'Est come dell'Ovest. Al di là dei vari modi in cui la questione si pone, un tratto è comune a tutte le etnie oppresse: si tratta di aree periferiche, politicamente delicate, rispetto ai centri economico-sociali dominanti della borghesia, ed è perciò che esse sono condannate a vivere in una situazione di depressione economica e sociale (non esiste capitalismo senza sottosviluppo);

2) I comunisti non debbono rimanere ovviamente indifferenti di fronte al cosiddetto "genocidio etnico", ma ad esso non ci si può validamente opporre se non si riconosce in esso il frutto dello sviluppo capitalista;

3) Lotta al capitalismo, dunque: ma ciò significa di pari passo lotta ad ogni forma di mistificazione nazionalista dei contrasti di classe, che passano per le nazionalità, ma non coincidono né si risolvono in esse;

4) Lo stesso concetto di "minoranza" espresso dal democatume di ogni tinta è mistificatorio: il proletariato non appartiene alla comunità (o alla "minoranza") nazionale (così come la borghesia etnicamente minoritaria, che si è sempre dimostrata pronta al "tradimento" nazionale per salvare la sua posizione di classe. "Proletari di tutti i paesi, unitevi!": la borghesia l'ha già fatto da un bel pezzo, ad onta dei "sacri" confini "nazionali");

5) Affermare che gli appartenenti alle etnie minoritarie hanno dei diritti in quanto cittadini, lottare per questo scopo, e su di esso realizzare le debite "alleanze" significa di già porsi su un terreno controrivoluzionario. Lo

(segue)

(segue)

Stato, infatti, non difende i diritti dei cittadini, ma gli interessi della classe al potere, di cui è strumento. Gli "alleati" reclutati su tale linea disfattista porteranno sì avanti delle rivendicazioni nazionali, ma in chiave reazionaria (per la difesa, cioè, di un "patrimonio" che costituisce più una remora da superare che una reale conquista sociale: è la bazza di preti e folkloristi, sognanti un'idilliaca riedizione di un Ottocento agreste e bucolico, senza lotta di classi).

(1) Cfr. gli studi, spesso eccellenti nella parte storico-descrittiva, di P. Petricig e V.Z. Simonitti, e le due importanti opere di S. Salvi su "Le Nazioni proibite" e "Le lingue tagliate", nonché talune delle relazioni alla recente Conferenza sulle Minoranze a Trieste. Peccato che dopo aver mostrato l'azione di classe della borghesia contro le "minoranze" ed il senso di classe di tale azione si finisca spesso per ricadere nella prospettiva inter-classista di un meschino neo-nazionalismo.

(2) Cfr. di A. BORDIGA, Il proletariato e Trieste nel n°8 del 1950 del nostro organo di allora, "Battaglia Comunista". Il testo è di prossima ripubblicazione da parte delle nostre sezioni del Friuli-V.G.

VENITE IN SEZIONE!

ad UDINE (Via Anton Lazzaro Moro 59) aperta il martedì (ore 18.45'-19.30') e venerdì (ore 16.30'-19 - Riunione pubblica: ore 20.30' in poi).

SCRIVETECI!

Indirizzando a "Il Programma Com." Cas. Post. 962 -MILANO, che vi metterà in contatto con noi.

LEGGETE LA NOSTRA STAMPA!

"IL PROGRAMMA COMUNISTA", quindi, L. 150 la copia, abb. ann. 3.500 (c.c.p. 3-4400 intestato a "Progr. Com.).

SUI DECRETI DELEGATI

Non intendiamo ritornare qui su un argomento già ampiamente trattato sul giornale ed oggetto anche di un opuscolo (disponibile presso la ns. sede di Udine), ma semplicemente sottolineare un fatto: la politica d'ingresso della "democrazia" nella scuola ha registrato qui punte di squallore particolarmente alte. Le liste dei genitori sono state appannaggio dei soliti borghesi (peggiore "di sinistra!"); quelle degli insegnanti non hanno registrato alcun serio dibattito, neppure per la difesa di una categoria di lavoratori sempre più bistrattata; gli studenti che si sono presentati in lizza sono i bravi cocchi delle burocrazie di partito o gli eterni primi della classe smaniosi di "dimostrare" all'autorità la propria disponibilità. Nessun programma di lotta, nessun incontro tra le tre componenti interessate per evitare, almeno tendenzialmente, il trabocchetto della rappresentanza-divisione in piccole corporazioni. In queste condizioni, non è davvero per "sfizio astensionista" che noi internazionalisti non ci siamo prestati alle pastette elettorali. Il lavoro resta ancora TUTTO DA FARE, e sul piano sopra indicato siamo ben disposti a farlo, come studenti, insegnanti e genitori, PER UNA REALE UNITA' DI CLASSE CONTRO LA SCUOLA (= CONTRO IL SISTEMA) BORGHESI.

Questo numero esce come supplemento al n° 3 del 6-2-'75 de "IL PROGRAMMA COMUNISTA". Reg. Trib. Milano, 2839/'53-189/'68. St. in proprio nella Sede di UDINE (Via A. L. Moro, 59).

Finito di st. 12-2-1975.

QUESTO NUMERO CI E' COSTATO L. 7.500. VERSATE UN PICCOLO CONTRIBUTO PER REALIZZARE LE SPESE INCONTRATE ED ASSICURARE LA CONTINUAZIONE E LA VITA DELLA NOSTRA STAMPA.